

POESIA DEL MARE di Giacomo Scotti
Collana Il Nuovo Timavo – Hammerle Editori

“Ho conosciuto il mare” scrive Giacomo Scotti e del mare parla verso dopo verso, senza soluzione di continuità, in un arco di tempo della sua vita che va dal 1964 al 2008. Lui, nato a Saviano (Napoli), ha deciso di vivere sin dal lontano 1947 nel territorio della Venezia Giulia e della ex Jugoslavia, spinto da un grande ideale, quello di unire due mondi tra loro molto differenti ma che si trovano uno di fronte all’altro sulle sponde del mare Adriatico, divenendo così figlio di due patrie, entrambe ugualmente amate. Che il mare sia al centro del suo dire poetico, almeno come risulta dalla sua ultima raccolta di versi “Poesia del Mare” è evidente ma mentre il mare Adriatico è concepito come unione di due Patrie, il mare Tirreno si manifesta come ricordo della sua infanzia a Saviano, località che pur non trovandosi sul mare ne è tuttavia poco distante. Infatti Scotti scrive: “Morirò, forse, sognando/ un albero di limone/ e un volo di rondini/ troppo lontani.” E ciò dopo aver assaporato il mare, l’olivo ed i gabbiani. Quasi che la Morte sia un ritorno alle origini e la vita forse un optional, un sogno ad occhi aperti che il poeta sa valorizzare... cosa che forse solo il poeta sa fare, un essere comunque privilegiato che può stare alla finestra e raccontare tutto ciò che vede, senza remore, affinché la verità possa manifestarsi e per far questo, egli ci parla del mare, sempre del mare: come cornice, come protagonista, come inesauribile occasione di incontri, di sempre nuove tematiche, vivaci idee. Il mare diventa sogno di poeta ma un sogno, quello di Giacomo Scotti, che trasuda umanità, forse perché dal mare ha avuto origine la vita, e allora il mare diventa tutto, mistero mai del tutto svelato, nemmeno attraverso un’accurata quanto appassionata esegesi, un mistero che continua ad affascinare così tanto da non potergli sfuggire – infatti scrive - “..Sto come pesce in rete, non c’è fuga;/...fuggire (e come?), dove posso andare.”

Il mare non è soltanto quello stupendo elemento che abbraccia tutte le terre emerse fungendo da via di comunicazione ma si profila pure come preziosa occasione per il poeta, quando, nel suo continuo dissolversi e ricrearsi, riesce a toccare le corde più intime dell’animo umano, facendo affiorare dal profondo sentimenti come quello dell’amicizia. L’amicizia è il sentimento più alto, il più nobile tra quelli provati dall’essere umano perché capace di cogliere nell’altro un altro noi stessi e ciò avviene non a mezzo della consanguineità bensì per affinità del sentire, ponendo così il senso dell’amicizia autentica su di un piano superiore. Di amicizia parla Scotti quando scrive la lirica “Un nome di mare”, dedicata all’amica Marina M. Un nome che già di per sé è capace di parlare di mondi che oltrepassano il quotidiano, mondi che solo un poeta sa cogliere ed esprimere in versi: “..leggo il tuo nome che cosparge il mare/...” scrive il nostro autore fino ad identificare l’amica con il mistero stesso del mare: “..Stamattina/ sei il mare e la marina/ sei il loro respirare.” Salta all’evidenza come un privilegiato sentire possa diventare magico perché in possesso del potere di trasformare gli enti, non nella loro natura intima, ovvio, ma nella percezione...tanto

da confermare che l'anima col suo sentire domina gli accadimenti e gli enti che si rivelano nella materia... e ciò avviene attraverso la poesia. Si tratta, naturalmente, di poesia autentica, come quella che si sta esaminando in questo contesto.

Ed ancora di vita, ci parla Scotti, sempre attraverso una visione estatica del mare, talvolta in maniera evidente , altre volte adducendo metafore e simbologie mentre spesso vita e mare sembrano essere indissolubili l'una dall'altro. Perché come scrive: “..quel ritmo/ ininterrotto che/ di vento mare tempo/ è intessuto ed esalta la vita/...” Ma metafora della vita è il mare stesso perché : “...C'è sempre in agguato uno scoglio sotto l'acqua più quieta/ - ma tuttavia come succede nel corso delle vicende umane – “ c'è sempre un oscuro presagio/ nella baia che sogna/ feste di rose.” La vita , infatti, per quanto ponga ostacoli, offre sempre nuove possibilità di rinascita , di crescita ed è appunto il poeta colui che è demandato, più degli altri, alla ricerca del senso della vita che si risolve in un continuo superarsi verso il raggiungimento di grandi ideali perché altrimenti forse sarebbe stato meglio per noi , umani, nascere nelle mansuete sembianze di un animale , al quale l'esistenza non chiede un simile impegno. Essere nati umani comporta grandi responsabilità individuali: compiere un percorso interiore, progredire ogni giorno un poco di più e questo progresso nulla ha a che vedere col progresso tecnologico , ormai spinto ad un'esagerazione che senza un forte supporto interiore individuale sarà assai difficile reggere ed è il poeta a venirci incontro con i suoi versi, che in questo caso ci parlano ininterrottamente del mare, del suo inesplicabile mistero, dei tesori materiali e simbolici in esso custoditi.

Poco ci parla, il poeta, della donna amata, solo un accenno qua e là in punta di piedi, con inusuale pudore, l'amore di una donna, per una donna è cosa sua , intima mentre l'amore per la poesia che sovrasta ogni suo pensiero diventa ai suoi occhi l'amore vero della sua vita e pure ai nostri. Per un poeta autentico la poesia è tutto ciò che di più importante vi è nella sua vicenda umana: il rifugio sicuro, la salvezza dalle asperità sempre in agguato: “..Su quello scoglio spero/ di naufragare, salvandomi/ con la poesia/...” infatti scrive. Questo pensiero della poesia come salvezza rievoca e dà ulteriore forza a ciò che scrisse Friedrich Hoelderlin durante i turbinosi tempi della rivoluzione francese: “..ciò che resta è dono dei poeti”, timidamente mi associo e faccio mio quest'assioma, che oggi più che mai assume un significato importante.

Questo prezioso volumetto di poesie, edito con il contributo di Iniziativa Europea ed il sostegno dell'Assessorato alla Cultura della Regione Friuli Venezia Giulia, fa parte della Collana diretta da Claudio H.Martelli, con il patrocinio del P.E.N Club Trieste; si avvale inoltre di preziosi contributi di pensiero, parlano del testo infatti in prefazione: Augusto Debernardi, Lucio Gregoretti, Marina Moretti facenti parte dell'Associazione Iniziativa Europea; come postfazioni, troviamo invece il contributo di Irene Visintini, Sergio Turioni, Viviana Viviani e a conclusione il capitolo dedicato a Giacomo Scotti ripreso dall'opera "Le parole rimaste. Storia della

Letteratura italiana dell'Istria e del Quarnero” a cura di Nelida Milani e Roberto Dobran.

Questo ininterrotto parlare del mare, che prende spunto dalle angolature più diverse, toccando così una miriade di argomenti, conduce infine ad un solo sentire, quello di un inossidabile amore per il mare, espresso da Scotti verso dopo verso con una determinazione che mai viene meno allo scopo ma che forse nella lirica “Tramonto del sole”, trova la sua espressione più autentica , quando scrive che “...Lo scendere (in esso) somiglia ad una crescita/...”, un chiaro, suadente invito da parte del poeta a scendere negli abissi marini per ritrovare se stessi.

Liliana Passagnoli